

La Repubblica 15 Aprile 2006

“Cosa nostra è in perfetta salute”

Mentre la polizia passa ancora al setaccio il covo di Montagna dei Cavalli, uno degli ultimi postini di Bernardo Provengano ha già confessato. Ieri mattina, nel carcere di Termini Imerese, Calogero Lo Bue, si è trovato davanti al gip Roberto Arnaldi. E ha subito esordito: «Ho commesso una gravissima colpa, quella di costringere mio figlio Giuseppe a fare delle consegne. Lui non voleva. Ma poi l'ho convinto con la mia autorità. Se l'avesse fatto lui, che è collega e imparentato con il figlio di Provenzano, nessuno si sarebbe insospettito. Ma mio figlio non sapeva a chi erano diretti quei pacchi». Lo Bue ammette di essere stato contattato da Bernardo Riina per le consegne: «Era l'inizio di marzo. Sapevo a chi erano destinate le consegne. Mi è stato chiesto per fare un'opera umanitaria. Ho accettato, perché lui è malato. Mi dissero che sarebbe stato solo per poco tempo. Mi dissero che sarebbe finita presto». Lui è Bernardo Provenzano. Lo Bue spiega di aver seguito «4 o 5 consegne». Seduto accanto al suo legale, Velio Sprio, tiene ancora a far mettere a verbale: «Sono pentito di quello che ho fatto. Ho commesso il più grande errore della mia vita. Chiedo perdono a Dio per quello che ho fatto a mio figlio».

Ma cosa vuole dire quando ripete: «Mi dissero che sarebbe stato solo per poco tempo»? La spiegazione più semplice è che Provenzano sarebbe andato via presto dal covo di Montagna dei Cavalli.

Giuseppe Lo Bue, che lavorava col figlio di Provengano in un'agenzia di rappresentanza di piccoli elettrodomestici, si è avvalso invece della facoltà di non rispondere. Già ieri, il legale di famiglia ha chiesto alla Procura di Palermo di interrogare i due Lo Bue. Soprattutto il padre. Ha invece fatto scena muta il terzo favoreggiatore di Provenzano Bernardo Riina.

Sarebbe stato proprio Riina a portare un piccolo televisore al capo di Cosa nostra. I poliziotti osservarono una mano che usciva dalla casa e prelevava il pacco. Era la mano di Bihnnu Provenzano.

Ieri, nel casolare di Corleone, i poliziotti dell'Ert (Esperti ricerca tracce) hanno proseguito ancora la loro attività. Gli specialisti in camice bianco sono alla ricerca di eventuali reperti biologici e di impronte lasciate da chi frequentava la masseria. Cercano anche ipoetici nascondigli segreti dove Provenzano potrebbe aver occultato documenti utili per le indagini. Tra gli strumenti ad alta tecnologia utilizzati dall'Ert c'è una sonda dotata di una microtelecamera, per esplorare buchi e cavità. Poi anche una termocamera in grado di riscontrare la presenza di anfratti e nicchie.

Ieri mattina, i magistrati della Dda hanno proseguito l'esame dei 350 pizzini ritrovati nella casa di Corleone. Ogni giorno che passa si aggiungono nuovi tasselli al mosaico. Nella corrispondenza del padrino, ci sono tanti riferimenti all'organigramma dell'organizzazione mafiosa. «Cosa nostra è in perfetto stato di salute», ribadisce il sostituto procuratore Marzia Sabella. All'inizio del 2005, la Cosa nostra di Provenzano aveva subito un pesante colpo con l'arresto di cinquanta favoreggiatori che ruotavano attorno a Villabate. Il boss stava ancora nei pressi della sua Bagheria. Poi, si era dovuto spostare, puntando su un'altra catena di favoreggiatori. Secondo chi indaga, dietro gli ultimi postini arrestati, c'è un gruppo ben

organizzato che aveva preso in mano le redini del gruppo di comando, alle dirette dipendenze del capo.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS